

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: 00186 Roma
P.zza Cinque Lune, 113 - Tel. 06/65151, Telex 613276 Popolo
Telefax 06/6868181 - 6515269 - Un numero L. 900 (arre-

trato il doppio) - C.C.P. 60065000 - Sped. abb. post. gr. 1/70
con consegna decentrata - PUBBLICITA': nostri uffici pres-
so il giornale. Telef. 06/6515284 - 6515262 - 6515290

Concessionaria: Sipra direzione generale: 10122 Torino,
Via Bertola 34. Tel. 57531; 20149 Milano, Corso Sempione
73. Tel. 67531; 00196 Roma, Via Scialoja 23. Tel. 369921

Settimana cruciale per avviare la manovra anti-deficit

Imminenti le decisioni oltre le polemiche

Il Governo impegnato a definire le coerenti misure fiscali

MA L'AMORE NO

DOBBIAMO rassegnarci a vivere in un mondo dove Martelli non ci ama. Concludendo l'assemblea socialista il vice segretario dopo avere liquidato i partiti laici sotto una bordata di non molto sofisticate ironie, ha parlato di crisi della Democrazia Cristiana.

Saremmo un partito che rappresenta soltanto quella parte di cattolici che confonde la professione di fede con la scelta elettorale.

Noi che non temiamo un confronto con Martelli sul ruolo dei rispettivi partiti nella costruzione della democrazia italiana, pensiamo che se un partito per quarant'anni mantiene un consenso così vasto, in una società che è andata sempre più secolarizzando e dove il voto cattolico si orienta anche verso gli altri partiti, la spiegazione è un po' più complessa.

Non sarà che gli elettori hanno apprezzato le scelte internazionali, la politica solidaristica con la creazione del Welfare italiano, la crescita civile ed economica di libertà e semplari in Occidente?

Ci sembra inoltre che la sufficienza con la quale i voti dei credenti vengono trattati da Martelli contrasti con gli sforzi encomiabili che altri, nel suo partito, operano per la penetrazione nel mondo cattolico.

Se l'on. Martelli riflette, al di là dell'euforia sanculotta di Bologna, vedrà che la crescita dei partiti non è fatta di automatismi e che nessuno regala un consenso per un tempo così lungo, per una gestione o per un malinteso.

Percorrendo la nostra storia l'on. Martelli continuerà a non amarci ma forse imparerà ad apprezzare la forza tranquilla di chi in questa società ha messo robuste radici.

York

di SERGIO STUCOVITZ

ROMA - L'effervescenza delle polemiche messe in campo dai socialisti a Bologna hanno concluso una settimana di preparazione e di studio per l'avvio della complessa e indispensabile manovra economico-fiscale. Adesso si affacciano giorni molto intensi, anche più stringenti di quelli appena trascorsi. Non saranno certamente le polemiche, le battute di spirito caustiche, ad individuare le soluzioni più idonee e a risolvere la sciarada di un programma di riforma dei metodi e insieme di contenimento del debito pubblico.

Opportunamente, il presidente dei deputati della Dc on. Martinazzoli intervistato ieri ha detto tra l'altro: «Il rischio di impantanamento del Governo di cui ha parlato

l'on. Craxi se questo significa che qualcuno ha delle responsabilità esclusive e che qualcun altro ha solo il compito del controllore, direi che è un atteggiamento molto riduttivo. Non è un uomo e non è un partito, non è una frazione di governo o neanche un governo da solo che deve realizzare il programma concordato. Questo coinvolge un impegno molto diffuso nel quale ciascuno ha uguali responsabilità».

Sarà in sostanza, quella che si apre domani, una settimana di importante ricerca delle soluzioni in conformità con le linee tracciate dal Governo e approvate recentemente dalla maggioranza.

Si incomincia con la seduta del Consiglio dei ministri poi, martedì, riprende il discorso interrotto giovedì scorso fra De Mita e i tre ministri finanziari; e c'è da sup-

porre che la «piena concordanza di vedute» confermata anche dal ministro del Tesoro con i colleghi Fanfani e Colombo davanti al Presidente del Consiglio possa garantire un allineamento perfetto ai fini del progetto organico da mettere in campo sulla base dei lavori preparatori, ormai di fatto compiuti o quasi.

Anche la finanza locale sarà al centro della riunione interministeriale di martedì e quindi, nel giorno successivo si svolgerà, probabilmente, un incontro fra il Governo e i sindacati sul tema della riforma dell'Irpef; quindi venerdì ancora una riunione del Consiglio dei Ministri e questa volta potrà essere l'occasione per definire alcuni punti fermi dell'intera operazione anti-deficit. Poi sarà la Camera a

Segue a pagina 11

L'Est chiede di ridurre le spese militari

Gorbaciov lascia cadere la polemica sugli «F-16»

di ARTURO PELLEGRINI

Congelare, per uno o due anni, tutte le spese militari, del Patto di Varsavia e della Nato; avviare negoziati per affrettare i tempi del disarmo convenzionale e abolire, gradualmente, gli armamenti nucleari tattici, creando zone smilitarizzate lungo le frontiere dei due blocchi; dimezzare le armi strategiche offensive degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica in un quadro di «rigoroso rispetto» del Trattato «Abm», del 1972, sui missili balistici; mettere definitivamente al bando le armi chimiche e sospendere qualsiasi tipo di esperimento nucleare.

Queste le proposte, non tutte originali e comunque in gran parte prevedibili, formulate ieri dai Paesi del Patto di Varsavia. La novità è costituita dalla richiesta di un congelamento delle spese militari, che dovrebbe esser raggiunto attraverso una moratoria, concordata

Segue in ultima

Andreotti: non basta rinunciare

di PIERO SPIGARELLI

ROMA - Se Varsavia tace sugli F 16, Roma parla. Per puntualizzare e non certo per polemizzare; in spirito costruttivo e non certo di parte; per contribuire concretamente e nella chiarezza al felice momento di distensione e non certo per arroccarsi su posizioni chiuse. A sottolineare tutto questo è venuta, nella tarda mattinata di ieri e solo pochissime ore prima che venisse reso pubblico il documento conclusivo della riunione dei sette del Patto di Varsavia, la dichiarazione rilasciata a Fiumi (dove si trovava per presenziare all'omonimo premio letterario) dal ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, sulla proposta di

Segue in ultima

Una sentenza chiara

Il diritto e i notai dell'accaduto

di NICOLÒ LIPARI

SE QUALCUNO, venerdì scorso, si fosse dato la briga di porre a confronto tra di loro gli articoli che, nei diversi quotidiani, davano, con particolare evidenza grafica, notizia della sentenza (n. 826/88) della Corte Costituzionale sul sistema televisivo italiano, avrebbe potuto svolgere un significativo test di indagine, sulla correttezza dell'informazione nel nostro Paese.

Si è letto infatti (per fortuna solo in taluni giornali) che la Corte aveva «delegittimato le tre reti di Berlusconi», aveva «riconosciuto il sistema in atto da anni», aveva «ratificato l'esistente». Nulla di più falso.

In verità la Corte, dopo aver ripercorso il coerente indirizzo della sua giurisprudenza, e dopo aver «ribadito la legittimità della riserva allo Stato dell'attività radio-televisiva su scala nazionale, e ciò in vista del fine di utilità generale di evitare l'accaparramento di questa attività in situazioni di monopolio od oligopolio privati», ha affermato la necessità di «porre fine all'attuale situazione indubbiamente anomala e squilibrata», caratterizzata fra l'altro «da un elevatissimo livello di occupazione abusiva da parte delle emittenti private, di frequenze riservate ad enti utilizzatori o servizi, spesso di rilevante interesse pubblico». La Corte ha ribadito l'utilità del pluralismo, ma ha chiarito che questo «in sede nazionale non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato che sia rappresentato da un soggetto unico o che comunque detenga una posizione dominante nel settore privato». In particolare la sentenza ha rilevato che la legge impugnata (cioè la legge n. 10 del 1985, che aveva convertito l'ultimo dei cosiddetti «decreti Berlusconi») «è intervenuta in una situazione in cui erano già in atto processi di concentrazione nel settore privato» e che la disciplina che lo caratterizza «non ha seguito le indicazioni contenute nella sentenza n. 148 del 1981», delle quali ha ribadito la validità.

Nonostante queste premesse la Corte Costituzionale (sempre consapevole degli effetti traumatici dei suoi interventi abrogativi, specie di fronte all'inerzia del legislatore), non ha immediatamente affermato la illegittimità costituzionale della legge denunciata, peraltro solo «in funzione della sua provvisorietà», avendo tuttavia cura di affermare che se il legislatore dovesse ancora tardare a intervenire («tenuto conto che la legge n. 10 è in vigore già da oltre tre anni»), in tal modo non ripristinando la costituzionalità del sistema, la disciplina «assumerebbe di fatto carattere definitivo, sicché la Corte, nuovamente investita della medesima questione, non potrebbe non

Segue in ultima

Domani compie settant'anni. Da ventisei è rinchiuso in carcere Mandela coscienza del Sudafrica

Messaggi dal mondo per condannare l'apartheid. L'augurio di Andreotti

di PASQUALINO SPADAFORA

Domani ricorre il 70. anniversario della nascita di Nelson Mandela, il leader dell'Anc (African national congress) che si batte contro il regime segregazionista sudafricano: per l'esponente nero sarà un giorno come un altro, il 26. compleanno trascorso in carcere - in un istituto di pena di Pollsmoor, alla periferia di Città del Capo - per scontare la pena dell'ergastolo inflittagli nel 1964 «per cospirazione e attentato alla sicurezza dello Stato».

Le autorità razziste del governo sudafricano avevano offerto a Mandela la possibilità di passare sei ore in compagnia dei suoi familiari, naturalmente all'interno del penitenziario. Ma sia l'ormai anziano combattente che la moglie Winnie hanno sdegnosamente rifiutato il «regalo» per non riconoscere, di fatto, il sorpreso commesso nei confronti del

simbolo dell'anti-apartheid, più volte candidato per l'assegnazione del premio Nobel per la pace.

Winnie Mandela ha detto che dedicherà la giornata di domani ad assistere la popolazione di colore, in carcere o nelle township di Città del Capo, queste ultime luoghi di espiazione non meno tragicamente segregate dello stesso carcere. Non è la prima volta che Mandela rifiuta una «concessione» del governo di Pretoria: nel 1985 il presidente Botha gli aveva offerto la libertà a condizione che egli condannasse la violenza praticata dai nazionalisti che fanno capo all'Anc, che ha il suo quartiere generale a Lusaka (Zambia).

Allora come oggi, Mandela e sua moglie hanno risposto al governo che non accetterebbero mai «privilegi» negati agli altri detenuti, rinchiusi per essersi

Segue in ultima



Nelson Mandela

Democratici Usa Forse accordo tra Dukakis e Jackson

Si apre domani ad Atlanta la convenzione del Partito democratico che dovrà ratificare la candidatura alla Casa Bianca del giovane governatore del Massachusetts Michael Dukakis e del suo vice Lloyd Bentsen. Jesse Jackson, il pastore protestante nero che controlla oltre un migliaio di delegati (contro i 2.200 di Dukakis) e che aveva minacciato di opporsi alla nomina del «tiket» presidenziale sostenendo di «essere ancora in gara» per la vice presidenza, si è mostrato in queste ultime ore decisamente più conciliante: «per vincere» - ha dichiarato - «abbiamo bisogno l'uno dell'altro».

a pagina 15

Sull'Adamello Liberaci dalle guerre, prega il Papa

Ieri sulla Lobbia dell'Adamello Papa Wojtyla ha rivolto un nuovo appello agli uomini perché in avvenire seguano solo il cammino della pace. Durante la Messa celebrata per i caduti di tutte le guerre, il Papa ha anche rivolto una preghiera perché cessino conflitti e violenze. Poi, nel pomeriggio, il Papa ha visitato il Centro spirituale Papa Luciani a Santa Giustina Bellunese. Oltre 15 mila persone hanno accolto il Pontefice, presente il presidente della Regione Carlo Bernini. Nel suo discorso Giovanni Paolo II ha brevemente ricordato la figura del suo predecessore Papa Luciani.

A pagina 7